

I disturbi dell'apprendimento e l'autostima

Cristina **Donato**

È lunedì. Andrea entra nell'aula del doposcuola curvo a causa dello zaino pesante.

"Oggi ho un sacco di cose! Matematica, Epica, Grammatica, Storia per la verifica...". Con gli occhi sgranati cerco di infondergli la calma che non ho. "Come faremo in due ore?" penso dentro di me, mentre Andrea è ancora "accartocciato" nel giubbotto che si sta togliendo. Posa lo zaino sul banco ed estrae a caso libri, quaderni, raccoglitori. Quando lo zaino è vuoto si butta sulla sedia e sospira.

"Ok, Andre ... guardiamo il diario: cosa abbiamo per domani?"

Il diario semidistrutto è pieno di numeri, parole, frecce... ma non si capisce proprio cosa sia abbinato a cos'altro: quali sono le pagine di storia? E gli esercizi di matematica?

Andrea mi guarda e dice: "Non mi ricordo! Fiiiiiii... è suonata la campanella e me ne sono andato via...".

L'unica materia di cui si capisce ciò che bisogna svolgere è Epica: studiare da pagina sessanta a pagina sessantadue.

Sollezata, apro il libro. A pagina sessanta restano le ultime righe di un canto dell'Iliade.... Delusa inizio da pagina sessantuno. Nel frattempo Andrea sta guardando altrove, non sembra interessargli che non sappiamo da dove cominciare.

Lavorando in un doposcuola per ragazzi con disturbo specifico dell'apprendimento, ci troviamo di fronte quotidianamente a scene come quella descritta: scene all'ordine del giorno per famiglie o scuole che abbiano a che fare con queste diagnosi.

Questi ragazzi li vediamo distratti, disorientati, svogliati... Ma ci siamo domandati come ci comporteremmo noi nella loro stessa situazione?

Le difficoltà scolastiche innescano un concatenarsi di fallimenti e insuccessi apparentemente inspiegabili, la colpa dei quali viene rimbalzata da un soggetto coinvolto all'altro: è una mancanza del bambino che non s'impegna? Della mamma che non lo segue? Del

papà che pretende troppo? Delle maestre che non capiscono?

I bambini, dovendo affrontare quotidianamente le loro difficoltà per un tempo lunghissimo (almeno 5-6 ore al giorno) senza la comprensione e l'aiuto di nessuno o di pochi, reagiscono nei modi più disparati: c'è chi si ammala, chi manifesta disturbi somatici al momento di andare a scuola (vomito, mal di testa ecc.), chi rifiuta testardamente le attività e chi vi si sottrae opponendosi aggressivamente alle richieste. Infine, c'è chi cerca di scomparire nel gruppo dei compagni mascherando il più a lungo possibile le difficoltà (Iacchia e Mattei, 2004).

A volte la diagnosi, anche se tardiva, può migliorare questa situazione "discolpando" il bambino dalla piena responsabilità dei suoi numerosi insuccessi: esiste una causa organica che gli impedisce di imparare nello stesso modo dei compagni.

La letteratura e la prassi clinica evidenziano come i disturbi dell'apprendimento, del comportamento e i disturbi emotivi siano correlati tra loro in modo considerevole, e facciano emergere profili funzionali eterogenei (De Noni et al., 2009).

Numerose ricerche, negli anni, hanno messo in relazione il disturbo di apprendimento con un disagio caratte-



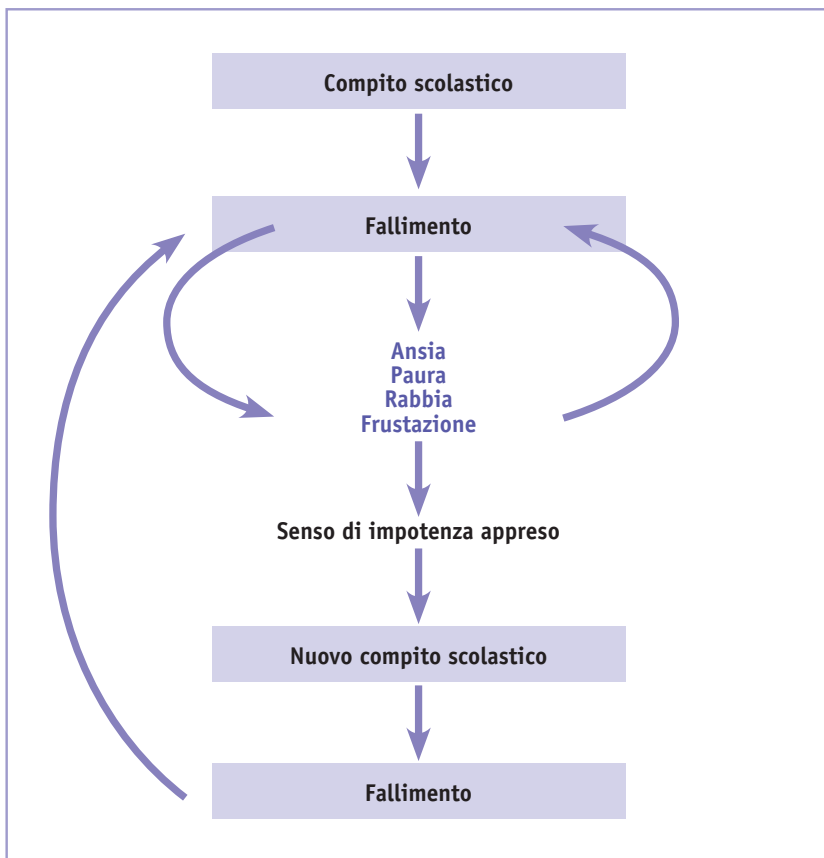


Fig. 1. "Spirale" dell'insuccesso

rizzato da bassa autostima, senso d'ineadeguatezza, isolamento e problemi relazionali.

Da un lato, questo può venire spiegato tramite la mancanza di competenze relazionali in bambini con diagnosi di DSA: uno studio del 2001 ha evidenziato come più dell'80% di questi soggetti presentasse problemi di relazione e di adattamento socioemotivo (Bocchini e Zanon, 2001) in quanto carente nelle competenze sociali relative alla cooperazione, all'autocontrollo e all'identificazione delle emozioni attraverso la via non verbale (Most e Greenbank, 2000). In secondo luogo, questo può dipendere anche da un processo secondo il quale la bassa autostima si "apprende" dalle varie esperienze di fallimento.

Nella fig. 1 si può notare la "spirale" che s'innescia di fronte ad ogni nuovo compito cognitivo o scolastico. Il bambino, impegnato in una prova per la quale non possiede gli strumenti adeguati (buona capacità di lettura, di scrittura, di comprensione o di competenza aritmetica...), sperimenta un fallimento (brutta valutazione, rimprovero dei genitori, derisione da parte di alcuni compagni...). Questo fallimento genera emozioni e stati d'animo spiacevoli che spesso conducono ad una situazione



di impotenza appresa. Essa indurrà facilmente il bambino ad interpretare gli insuccessi come una conferma della sua inadeguatezza e a manifestare stati emotivi negativi di fronte alle successive prove e, successivamente, a nutrire aspettative pessimistiche rispetto ai propri risultati futuri (Cornoldi, 1991; Tressoldi e Vio, 1996).

È importante, dunque, che questi bambini accrescano un senso di valore e sviluppino la loro autostima in modo positivo e costruttivo.

L'autostima è stata studiata per molto tempo e la letteratura offre numerose ricerche in merito alla sua definizione. La più completa e la più adatta a spiegare quello che è stato detto in precedenza circa i bambini con DSA è quella multidimensionale di Bracken.

L'autostima, secondo questo modello, si articola in sei scale relative ai contesti ambientali in cui i bambini e gli adolescenti si trovano ad agire più o meno attivamente. Questi ambiti non

si escludono a vicenda, ma sono tra loro sovrapponibili e interagenti. Per esempio, in un bambino con DSA che riporta il proprio insuccesso scolastico, si possono riscontrare reazioni emotive negative e difficoltà nelle relazioni interpersonali (con genitori, insegnanti, compagni di classe, amici ecc); inoltre spesso questi ragazzi non si percepiscono competenti nel controllare il proprio ambiente di vita (risolvere problemi che si presentano, raggiungere i propri obiettivi, funzionare in modo efficace ecc.).

Per comprenderli meglio, potremmo paragonare la loro situazione a quella di un bambino che avesse anche una situazione familiare incerta e difficile o problemi fisici che generano continui confronti con i coetanei (altezza, peso, abilità sportive ecc).

Che cosa fare per questi ragazzi?

È fondamentale creare in classe un clima

favorevole non solo alla riuscita didattica, ma anche allo "star bene" a scuola. Dimostrare stima ai ragazzi e avere fiducia nelle loro capacità di crescita è fondamentale per creare un clima positivo e sereno, affinché essi possano sperimentare la sensazione di essere accettati e apprezzati nonostante le loro difficoltà e arrivare a prendere coscienza del loro valore personale.

È importante proporre loro "sfide ottimali" (Cornoldi e Zaccaria, 2011), adeguate alle loro personali capacità, utilizzando un contesto il più possibile cooperativo, basato non esclusivamente sulla relazione tra valore e voto assegnato, ma su quella tra successo, valore e impegno.

L'impegno, poi, non deve essere inteso come "restare tanto tempo sui libri" ma come la propensione a riflettere sul materiale di studio grazie all'utilizzo di strategie efficaci per quel bambino.

Cristina Donato

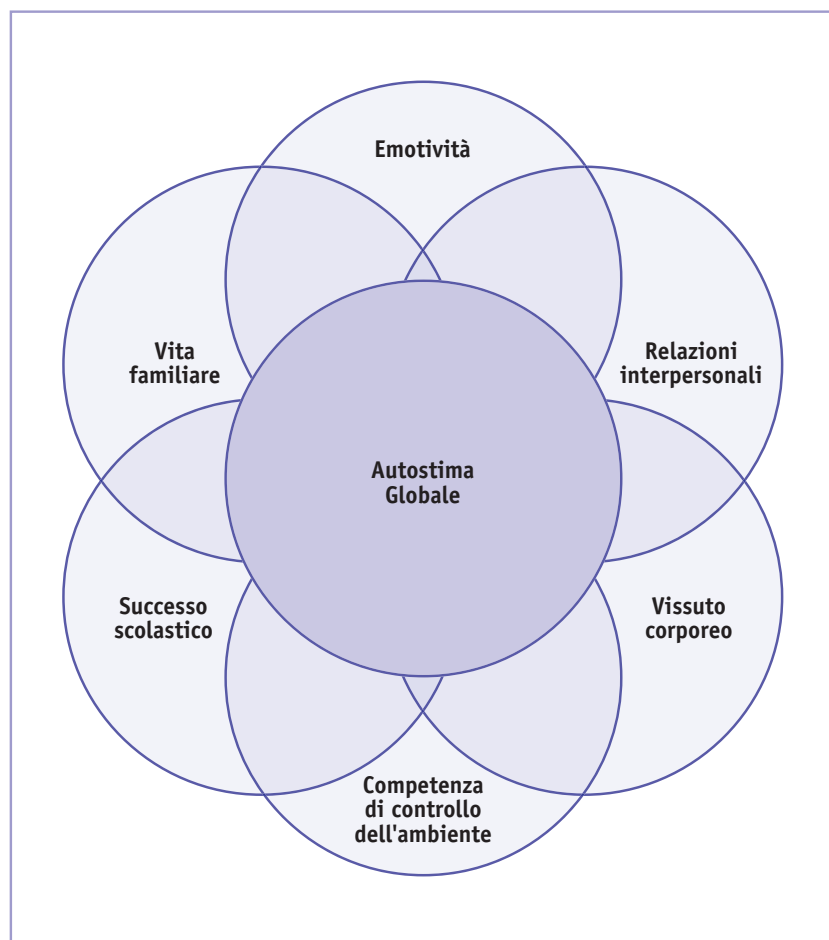


Fig. 2. Modello gerarchico multidimensionale dell'autostima (da Bracken, 1993)

Riferimenti bibliografici

E. Bocchini, O. Zanon, *Autostima, Apprendimento e posizione sociometrica nella classe. Quali relazioni?*, "Difficoltà di Apprendimento", vol. 6, n. 3, pp. 297-312, Erickson, Trento 2001.

B.A. Bracken, *TMA Test di valutazione multidimensionale dell'Autostima*, Erickson, Trento 1993.

C. Cornoldi, *I disturbi dell'apprendimento*, Il Mulino, Bologna 1991.

C. Cornoldi, S. Zaccaria, *In classe ho un bambino che... L'insegnante di fronte ai Disturbi Specifici dell'Apprendimento*, Giunti, Firenze 2011.

A. De Noni, S. Bonichini, M. Frare, S. Marchi, A. Zanella, *Attaccamento, autostima e disturbi di apprendimento*, "Difficoltà di Apprendimento", vol. 14 n. 4, pp. 511-531, Erickson, Trento 2009.

E. Iacchia, M. Mattei, *Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Storia di una dislessia. Appunti del centro Terapia Cognitiva*, vol. 1, pp. 85-8, LarioPrint, Como 2004.

T. Most, A. Greenbank, *Auditory, visual and auditory-visual perception of emotions by adolescents with and without learning disabilities, and their relationship to social skills*, Learning Disability Research & Practice, vol. 15, n. 4, pp. 171-178, 2000.

P.E. Tressoldi, C. Vio, *Diagnosi dei disturbi dell'Apprendimento Scolastico*, Erickson, Trento 1996.